



## Pop d'Africa e ritmi caldi con «king» Cheb

■ Doppio appuntamento musicale stasera (ore 21) di questa «grass» estate romana del tutto indifferente - per lo meno in termini di proposte - alla recessione economica. Al Foro Italico festa rai con Cheb Khaled, il re del nuovo pop algerino. Il «ragazzo» Khaled arriva a Roma quest'anno, per la seconda volta. Sulla copertina del suo ultimo incensurato ed eccitante album c'è la scritta «Ceci n'est pas un disque arabe». Certo, non è un disco arabo e al tempo stesso lo è di un altro modo, è l'emblema del partito trasversale della musica, l'unico nel quale possiamo riporre fiducia senza timore di sventure ed imbrogli, l'unico che non ha bisogno di alcun tipo di frontiere, l'unico che giustamente Massimo Bernardi sulla rivista rock *Il Mucchio Selvaggio*

Trentadue anni, nato ad Orano, Khaled Hadji Branin comincia a cantare giovanissimo. E si esprime come molti suoi connazionali attraverso il rai, un genere popolare e provocatorio, che attraverso un linguaggio diretto racconta i piaceri del sesso, lo sconvolgimento «estatico» dell'alcol, denuncia il dolore di un matrimonio combinato per questioni economiche. In Algeria sono soprattutto le donne, le «Chabab», a utilizzare il rai come forma di ribellione dal potere. Khaled, che ora vive in Francia, è - in particolar modo

dal vivo - uno straordinario alchimista di suoni e ritmi, uno stravolgente di partiture capace di mescolare echi afro con timbriche occidentali in una mistura caldissima ed accattivante. Domani, presso Villa Torlonia a Frascati, si chiude invece il Festival delle Ville Tuscolane con l'esibizione dell'arpista celtico Alan Stivell Bretonne, «cittadino del mondo». Stivell all'inizio degli anni '70 provocò uno scossone all'interno del folk-rock con il suo stile in grado di amalgamare ogni possibile sonorità. Difficile, quasi impossibile collocarlo in una sfera musicale precisa.

Alan è stato un precursore della «new-age» e della world music del tutto inconsapevolmente. All'attivo ha quindici dischi e una popolarità che pochi artisti del suo genere possono vantare. «The Mist of Avalon», il suo 33 più recente, evoca la leggenda di Re Artù miscelando con calibrati accenti pop, strumenti tradizionali e sintetizzatori. Support-band del «bard» saranno gli «Heritage», sestetto proveniente dall'Irlanda del nord. Anche in questo caso si tratta di un gruppo le cui origini vanno ricercate nell'Irish Folk e che, nel corso del tempo, ha sviluppato la propria ricerca a favore di un suono «globale», capace di intercettare presente, passato e futuro in un insieme fascino e magico. □ Dan Am

Estate al Foro: stasera è di scena l'algerino Khaled, re della musica rai. Dopodomani tocca a Neil Young, pietra miliare della canzone d'autore Usa

## Le mille trasformazioni di un canadese solitario

DANIELA AMENTA

■ All'appuntamento di venerdì sera, al Foro Italico, arrivate con un certo anticipo perché, è quasi certo, mister Neil Young convoglierà la folla delle grandi occasioni. Non è difficile interpretare questo probabile *sold out* il solitario canadese - come si dice in queste occasioni - è una delle pietre miliari del rock. Sarà pure retorica ma è la realtà. Perché Neil, occhi da pazzo, è forse l'unico reduce della generazione di Woodstock che in un trentennio si è saputo costantemente rinnovare.

Mai uguale a se stesso, addirittura spiazzante il buon Young con quel caschetto di capelli lisci e i basettoni «old style» ormai sempre più bianchi. Arriva dritto dritto dal country anni '60. La chitarra Martin perennemente attaccata alla spalla (un logo? un sponsor?) i jeans talmente sdruciti e rattoppati da assomigliare a un quadro di Burn, Young fonda con Stephen Stills i Buffalo Springfield, icona sonora della Route 66, del sogno americano dell'«Easy Rider» a base di sesso libero allucogeni, «peace and love».

Poi venerdì «Crazy Horse» il primo album da solo. Quell'«Everybody knows this is nowhere» che ad ascoltare oggi, provoca ancora un brivido lungo la spina dorsale. Già da allora,

con quel disco grezzo, Young dimostrò la sua infinita capacità di comporre «canzoni». Pare una banalità (che altro dovrebbe o potrebbe fare un songwriter?) ma non è così. Intro ritornello, chiusura una formula alchemica che Neil deve aver «tatuata» nel codice genetico. In principio erano ballate cristalline, acustiche arpeggiate. A seguire arrivarono gli arrangiamenti con gli archi barocchi di «Harvest» poi il rock sporchissimo e stradiolo, i heavy metal, il rumormismo, di nuovo la formula acustica. E domani chissà.

Se Bowie è il camaleonte della scena britannica, Young lo è di quella americana. Stilarne una classifica dei suoi dischi «fondamentali» è impossibile. Tutti pur nella loro schizofrenica diversità, sono parimenti importanti. Ventidue album pubblicati e, nel cassetto, altri dodici. Neil, infaticabile «Transformer Man», che sta preparando un cofanetto con quaranta brani inediti, che anche i nuovi, disaccanti rocker citano come fonte inesauribile di ispirazione (dai Sonic Youth ai Buffalo Tom passando per Nick Cave). Neil con quell'inconfondibile voce nasale, poeta surreale o al contrario, talmente realista da sconcertare il fedele uditorio che, di anno in anno si ingrossa a dismisura. Lo segue, lo ama



Neil Young in alto a sinistra Cheb Khaled. Sotto una scena del film «Sirup» di Helle Røslinge. A destra Miranda Martino. In basso Wynton Marsalis in concerto a Villa Giulia.

Lui una vita massacrata dall'epilessia che quando intona «Cortez the killer» è capace di descrivere il genocidio dei nativi americani meglio, mille volte meglio di tutti i tomi sull'argomento.

Del celebre quartetto Crosby-Stills-Nash & Young soltanto Neil è sopravvissuto. Gli altri hanno tentato per quanto possibile di riciclarsi. Young

A lui piace osare. Coraggioso testardo, ombroso bizzarro. Un genio. «La mia vita è cambiata in così tante maniere che non so più di chi fidarmi. C'è un'ombra che brucia nei miei pensieri come un mendicante che va di porta in porta» cantava in «Man needs a maid». L'ultimo prodotto uscito a suo nome è un «Unplugged» (significa «con la spina

**AGENDA**

Ieri ☺ minima 20  
● massima 30

Oggi ☼ il sole sorge alle 5:53 e tramonta alle 20:30

■ **TACCUINO**

**Pianisti a Palazzo:** Stasera, ore 21:30, «RomaEuropa Festival 93» presenta a Palazzo Farnese Georges Piudermacher alle prese con le musiche di Debussy, Dutilleul e Ravel. All'Istituto austriaco di cultura invece, alle 20:30, musica da camera dall'Europa con l'Ensemble Fur Neue Musik Zurich, direttore Jurg Henneberg. Musiche di Huber, Wehrli, Muthspiel e Melchiorre. Presenta Sandro Cappelletto.

**Metropolis** promuove per oggi, ore 17, c/o Centro congressi Cavour (Via Cavour 50/a) una tavola rotonda su «Il Master Plan delle aree ferroviarie di Roma: opportunità e prospettive per la città». Numerosi interventi.

«Only for Vrilka». Un progetto di «Vita verde» e «Bnt-Aud». Serata di raccolta stasera con lo spettacolo in programma al «Ciao Roma» di Vico Savelli 10.

■ **MOSTRE**

**Carlo Levi.** «Il futuro ha un cuore antico» grande mostra antologica Museo di Palazzo Venezia, Piazza Venezia Orano 9-19, chiuso lunedì. Biglietto lire 8.000. Fino al 28 agosto.

**Germano Lombardi.** Appunti e disegni inediti utilizzati per la presentazione del romanzo *L'instabile Atlantico*. Galleria Il Segno, via Capolice 4, orano 10-13 e 16-20, no festivi. Fino al 30 luglio.

**I tesori Borghese.** Capolavori «invisibili» della Galleria finalmente esposti (a tempo indeterminato) nella Cappella del Complesso San Michele a Ripa, Via di S. Michele 22 Orano 9-14.

■ **MUSEI E GALLERIE**

**Viale Vaticano** (tel 698 33 33) Ore 8:45-16, sabato 8:45-13, domenica chiuso, ma l'ultima d'ogni mese è invece aperto e l'ingresso è gratuito.

**Galleria nazionale d'arte moderna.** Viale delle Belle Arti 131 (tel 80 27 51) Ore 9-13:30, domenica 9-12:30, lunedì chiuso.

■ **VITA DI PARTITO**

**FEDERAZIONE ROMANA**

**XVI Unione circoscrizionale:** oggi, ore 18 presso bar teatro della Festa cittadina, assemblea su «Elezioni circoscrizionali» con Carlo Leoni.

**Venerdì,** ore 16, in Federazione, riunione dell'area comunista con Walter Tocci.

**Le sezioni** che effettuano la consultazione sul Sindaco debbono consegnare il materiale entro domani presso lo stand del Partito alla Festa di l'Unità.

## Le favole abruzzesi di Calvino «La foresta incantata» chiude con successo «Villa Pamphili musica '93»

MARCO SPADA

■ Le favole abruzzesi raccolte e aggiornate da Italo Calvino sono uno dei più bei lasciti della letteratura moderna, per l'uso purificato e purificante che vi si fa della lingua italiana e delle strutture narrative, che maneggiano con sovrappiù eleganza i sintetici archetipi del passato. Nel 1990 a Marco di Bari, compositore trentacinquenne nativo della regione, venne in mente di utilizzarle sette per montare dei personalissimi «quadri da esposizione», con voce recitante e musica, cucendo le trame diverse con il filo rosso di una sovrastoria inventata da Riccardo Garbetta. Nacque così *La foresta incantata*, un percorso letterario-musicale che vuole prendere per mano l'ascoltatore e rifugiarsi per un'ora e mezza in un mondo che aveva dimenticato da tempo.

Questa superfavola è stata riproposta all'aperto nel giardino di Villa Abamelek a chiusura di «Villa Pamphili Musica '93» nell'esecuzione dei Solisti Aquilani diretti da Vittorio Antonelli. Un vivo successo, grazie soprattutto all'arte oratoria di Riccardo Cucciollo che, calatosi nei panni di Mago Merlino, ha snocciolato storie di re stupidi, pappagalie parlanti, vecchie gobbe dal collirotto, pesci lucenti e orche cattive.

Il compito non era facile dato che, oltre la narrazione fatta di mille voci diverse, andava suggerita l'operazione di Calvino. Quella cioè di avvicinare le fiabe alla nostra sensibilità, con studiate lacerazioni stilistiche che facessero percepire la distanza tra l'eterna bellezza di un passato mitico (fatto anche di atroci crudeltà, tipiche delle favole) e la realtà più me-

schina dell'oggi, luogo dei compromessi. Così «Occhio in fronte», un Polifemo non più terribile, si accontenta di mangiare un dito del fraterno, Ulisse senza furbizia, che per togliersi un anello fatato, se lo taglia «almeno io lo assaggio» è la conclusione sciolta. Oppure quel re che allontana la figlia principessa «pur di non perdere il comodo segretano». Mandorlinfiore, che aveva osato innamorarsi di lei.

Tra le pieghe delle fiabe ricostruite si riconoscono con intima soddisfazione «Cappuccetto Rosso», «Biancaneve» e «Cenerentola», ma anche la storia di Abramo e Isacco e qualche episodio delle peripezie di Amleto. Ma ancor più trasparente è la simbologia della «sovrappiù», dove un mostro, Anteo, fatto tutto di occhi, tiene sotto giogo i fanciulli del mondo, che possono si ingozzarsi di dolci, ma a patto che non distolgano mai lo sguardo da lui. Mamma Rai e il cavalier Berlusconi, che divorano muti e ripropongono cronaca, si sentano subito chiamati in causa!

La musica di Marco di Bari, volenterosa nelle ricerche di materiali autentici rivissuti con sensibilità faustica, si attesta un gradino sotto all'operazione stranianti dello scrittore. Squilli di tromba, tarantelle, valzer e lamenti funebri, più che evocare descrivono, e le citazioni colte, dal barocco ai romantici finiscono col deviare i risultati proprio dal terreno dell'«arcaico» che si vuole suscitare. La musica è immediata e piacevole, e questo è il suo limite sciupa le ombre di straordinaria follia o di perfida ironia che la nostra fantasia, liberata dal mostro, cerca di restituirci.

Una rassegna organizzata dall'Aiace: 14 film e 8 cortometraggi da domani al 28 luglio

## L'altra faccia del cinema danese

PAOLA DI LUCA

■ Scoprire l'altra faccia della cinematografia danese è questo il progetto promosso dall'Aiace e condensato in una settimana di programmazione sullo schermo piccolo di Masenzio. Da domani fino al 28 luglio verranno presentati 14 titoli inediti per l'Italia insieme a 8 cortometraggi per offrire un panorama finalmente vasto di questa produzione poco conosciuta. *Il pranzo di Babette*, *Pelle alla conquista del mondo*, *Con le migliori intenzioni*, questi sono i film danesi più conosciuti e hanno creato nello spettatore italiano una sorta di pregiudizio verso questa cinematografia. La Danimarca viene così associata di solito a pellicole certamente di qualità ma anche di impianto narrativo rigorosamente classico. Francesco Bono, curatore della rassegna, smentisce fermamente questa valutazione e promette molte sorprese dalla sua selezione.

La rassegna si apre con *Russia pizza blues* un film del '92 che segna l'esordio cinematografico di due registi televisivi, Steen Rasmussen e Mikael Wikke. «Questo film lo abbiamo fatto praticamente tutto da soli - ha raccontato Rasmussen - Lo abbiamo scritto, prodotto, diretto e interpretato». Si tratta, infatti, di un prodotto a basso costo, realizzato in sei settimane di riprese e in cui l'azione si concentra tutta in una sola notte. Per immaginare un po' il loro stile basta dire che amano molto Kaarmaki e Jarmush. In seconda serata verrà presentato *L'uomo della luna* di Enk Clausen, che racconta il difficile reinserimento di un ex detenuto in una società incapace di capire e perdonare. Venerdì sera è in programma un'altra interessante anteprima *Il dolore dell'amore* di Nils Malmros, presentato in concorso all'ultimo Festival di Berlino. «Nel film racconto



un caso clinico - spiega il regista - ma io credo che sia soprattutto una storia d'amore. Una donna è, invece, l'auitrice di *Isolde* un film sospeso framto e realtà. È la versione contemporanea della leggenda di Tristan e Isotta - dice la

regista Jytte Rex -, vista attraverso gli occhi di una donna. Un nome più noto nel nostro paese è quello del regista Lars von Trier di cui sabato viene riproposto il primo lungometraggio *Elementi del crimine*. È un film dell'84 molto diverso

dal suo recente *Europa* che è stato presentato al Festival di Cannes. Un insolito poliziesco dagli inquietanti risvolti psicologici.

Con *Pelle alla conquista del mondo*, vincitore dell'Oscar nell'88, e il recente *Con le migliori intenzioni* premiato con la palma d'oro a Cannes, Bille August è il regista danese più popolare all'estero. Fra le sue opere i curatori della rassegna hanno scelto un titolo sicuramente nuovo per l'Italia *Zappa Girato nel '78*, questo film è ambientato nei primi anni Sessanta nella necca periferia di Copenaghen. Protagonisti della storia sono tre adolescenti, che si troveranno inconsapevolmente coinvolti in furti e rapine sotto l'influenza ammaliante del giovane Sten e di una cultura attenta solo al profitto. Alla domanda su quali erano i film italiani che avevano visto recentemente in Danimarca i registi della rassegna hanno risposto in coro *Johnny Stecchino* e *Mediterraneo*. «They are very good».

## Marsalis, inutile lezione



ria del jazz è giunto per gradi ad una sintesi personalissima di tutte le influenze intracciabili da Armstrong in poi, perseguendo alcuni obiettivi primari: far marciare bene la ritmica, sollecitare con astuzia gli accompagnamenti, produrre suoni squallanti innervando in progressione approcci melodi-

ci assai seducenti. Francesco A. Saponaro scrive nel programma di sala che nel 1985, anno di scioglimento della sua prima band, «Marsalis accompagna un profondo ripensamento del proprio lavoro. Riflettendo su un'attività che si era fondata sugli aspetti essen-

ziali di quel genere di linguaggio sulla scia di una tradizione ispirata a New Orleans (città natale del trombettista - ndr) il musicista si accorge di non aver ancora espresso in pieno le sue capacità di melaborare e indirizzare quelle componenti base in senso sufficientemente radicale. È questa adesso la sua insopprimibile esigenza di

artista». Esigenza sulla quale il musicista si attarda e si confonde. A Villa Giulia, così Marsalis ha ritenuto di dover offrire una vera lezione di jazz, innanzitutto una sfilza di standard assolutamente calligrafici e, a tratti, tediosi. Dal funale al pezzo swing, dal blues agli esotismi a mezzette languide e sfumate il pensiero correva e sfiorava verso Ellington e alla sua sublime musica. Ma siamo negli anni Venti, Trenta e Quaranta. Mezzo secolo dopo Marsalis sente ancora il bisogno di perfezionare e di rimodellare la tradizione. Ecco che la sua lezione di jazz finisce per stemperarsi e perdere valore diventando solo un gioco salottiero in cui Wycliffe Gordon, il trombonista, può anche regalare qualche vigorosa zampata al pianista Eric Reed «dialogare» e sfidare a pulsioni crescenti il bassista Reginald Veal, mentre il sassofonista è in attesa di esibirsi in una ordinaria *Sophisticated Lady*. Wynton che ancora si trastulla con la sordina *wo wo*. Il gioco si scopre e rimanda ai valori intrinseci di questa grande musica del secolo. Affidati soprattutto a chi sa dare ancora forti emozioni e graffi nell'anima. Graffi che Marsalis ignora. □ Piero Gatti

## FESTA DELL'UNITÀ



## Miranda Martino canta Pasolini

■ Questo è il programma di oggi e di domani della Festa cittadina dell'Unità in corso negli spazi di via Cristoforo Colombo (di fronte alla Fiera di Roma).

**OGGI Spazio dibattiti:** ore 21 «Sinistra sociale conflitto e governo» con Lanza e Trentin. **Spazio confronto:** ore 21 «Il piano delle penitenti a Roma» con Purni, Pompili, De Lucia, Berdini. **Coordinata Fabio Lupponi interviene:** Francesco Rutelli. **Cinema:** ore 21 *L'ultima tentazione di Cristo* e a seguire *Blue Steel-Bersaglio mortale*. **Caffè concerto:** ore 21 «Linea di confine» presenta Stefano Fiori in «La Franca e la Wanda», ore 23 recital di Massimo D'Alema. **Spazio confronto:** ore 21 «Il lavoro intellettuale a Roma». **Caffè concerto:** ore 21 il Teatro dell'Orologio presenta Duska Bisconti in «Belle e sposate con Mano Paliano alle percussioni, alle 23:30 ancora Bisconti in «Vecchia» di Pietro De Silva. **Piano bar:** musica con Alfredo Rizzo. **Teatro:** ore 21 «Macbeth» di Tony Tomabene. **Al Bar dello Sport** vede all'Ostera romana intrattenimento e spettacolo allo Spazio bambini burattini.

zia Cangarella. **Piano bar:** ore 21 musica brasiliana con i «Tropicalia». **Teatro:** ore 21 «Fellini» intervegono Scio la, Vukotic Rubini e Passa. **Balera:** ore 21 orchestra Gioiannoni e miniconcerto con Donati e la «Schola Cantorum». **Bar dello sport:** Le donne nello sport, quale rappresentanza? con Rita Bottiglioni e Paola Pigni. **Coordinata Ubaldo Consueiro intratteneranno all'Ostera romana e burattini» (ore 20) allo Spazio bambini.**

**DOMANI Centro diritti:** alle ore 20:30 presentazione dei primi risultati del sondaggio «Caro sindaco per Roma vorrei». Partecipa Francesco Rutelli. **Spazio dibattito:** intervista al Pds, partecipa Massimo D'Alema. **Spazio confronto:** ore 21 «Il lavoro intellettuale a Roma». **Caffè concerto:** ore 21 il Teatro dell'Orologio presenta Duska Bisconti in «Belle e sposate con Mano Paliano alle percussioni, alle 23:30 ancora Bisconti in «Vecchia» di Pietro De Silva. **Piano bar:** musica con Alfredo Rizzo. **Teatro:** ore 21 «Macbeth» di Tony Tomabene. **Al Bar dello Sport** vede all'Ostera romana intrattenimento e spettacolo allo Spazio bambini burattini.